

Asse VI "Tutela dell'ambiente e promozione delle risorse naturali e culturali"
Azione 6.7 "Interventi per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale"

AVVISO PUBBLICO PER LA SELEZIONE DI INTERVENTI PER LA VALORIZZAZIONE E LA FRUIZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE APPARTENENTE AD ENTI ECCLESIASTICI



3					
2					
1					
0					
Em/Rev	Data	Red./Dis.	Verificato	Approvato	Descrizione

PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E FRUIZIONE DI PALAZZO SCARCIGLIA (EX ABBAZIA) CON ANNESSA CHIESA DI SANTA ELISABETTA

PROGETTO ESECUTIVO



Redazione: SIT&A srl - Studio di Ingegneria Territorio e Ambiente
Direttore tecnico: Ing. Tommaso Farenga

Sede legale: via C. Battisti n 58 - 73100 LECCE Sito web: www.sitea.info e-mail: info@sitea.info
Sede operativa: via O. Mazzitelli n. 264 - 70124 BARI Tel.: 080.9909280 e-mail: sedebari@sitea.info

Committente



RUP

Geom. Francesco MORETTO

Progettazione/Redazione

Ing. Tommaso FARENGA
Arch. Maria Elena DI GIORGIO
Arch. Antonio GARZIA
Arch. Grazia M. LOIACONO
Arch. Lorena SAMBATI

Lecce, gennaio 2020

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

SUL COMPLESSO DI PALAZZO SCARCIGLIA (EX ABBAZIA) CON ANNESSA CHIESA DI SANT'ELISABETTA IN VIA LIBERTINI A LECCE.

L'edificazione della chiesa con annesso convento in grado di accogliere un abate e cinque cappellani avvenne nel 1546 per volontà del nobile Filippo Mattei, feudatario di Novoli e Palmariggi, che la destinò ai padri Conciliari Lateranensi di Roma, una congregazione di canonici regolari del Santissimo Salvatore la cui casa madre è la basilica di San Giovanni in Laterano e i cui membri venivano popolarmente chiamati "rocchettini" per via dell'abito talare (con un rocchetto di lino bianco) indossato.

Stando a quanto riportano le cronache dell'epoca l'edificazione scatenò alcune polemiche per il fatto che il Mattei rase al suo un preesistente complesso intitolato a Sant'Andrea con annesso cimitero, acquistando e demolendo anche alcune costruzioni limitrofe¹.

L'intitolazione della chiesa appena eretta dal Mattei rimase comunque quella di Sant'Andrea, salvo poi mutare per effetto di una volgarizzazione in "chiesa nuova" e successivamente trasformarsi in "chiesa dell'Assunzione della Vergine". Un ulteriore intitolazione, anche questa volgare ma di breve termine, è stata quella a "Santa Filomena"².

¹ [...fatto spianare antica chiesa di S. Andrea con annesso cimitero, erigendo una casa con adiacente cappella sempre sotto il titolo di S. Andrea. Il De Mattei ancora, comprate e abbattute altre abitazioni vicine per edificare una chiesa...] da *Lettere di Braccio Martelli alla Congregazione del Sant'Ufficio (1558-1560)*, in *Ricerche Storiche*, 37, 1, gennaio-aprile 2007, L. Oschki, pag. 45 (incartamento Lecce del 6 aprile 1558, incartamento Lecce del 19 maggio 1558). Citate da Paola Nestola, *I grifoni della fede: vescovi-inquisitori in Terra d'Otranto tra '500 e '600*, 2008, Galatina, Congedo. Sulla ricostruzione della chiesa di Sant'Andrea se ne parla anche in Oronzo Brunetti, Mario Galeota, *A difesa dell'impero: pratica architettonica e dibattito teorico nel vicereame di Napoli nel Cinquecento*, 2006, Galatina, Congedo, pag. 71 [...nel 1546 della ricostruzione della preesistente cappella di S. Andrea quindi intitolata all'Assunzione della Vergine e a San Pietro...].

² [La cappella (civ. 36) edificata da Filippo De Matthei barone di S. M. di Nove (Novoli) e poi conte di Palmerici sotto il titolo di Sant'Andrea con tutti gli accessori necessari e con un'abitazione per un abate e cinque cappellani che continuamente vi officiavano. Poi fu detta dell'Assunzione della Vergine o Chiesa Nuova. Ai miei giorni ho udito appellarla S. Elisabetta e S. Filomena promiscuamente. Il primo dei quali ha preso dall'esservi trasferita la Congregazione di Sant'Elisabetta che officiava nella cappelluccia rimpetto la porta di Rusce] in Luigi Giuseppe De Simone, *Lecce e i suoi monumenti descritti e illustrati*, vol. I, 1874, Lecce, coi tipi di Gaetano Campanella, pagg. 324 e 325.

La fonte storica al momento conosciuta come la più vicina alla data di edificazione è il testo “*Lecce Sacra*” scritto da Giulio Cesare Infantino, che nel 1633 attesta come Filippo Mattei sia il committente del complesso architettonico nel 1546 nel “*portaggio di Rugge*”³. Successivamente altri autori hanno sempre confermato questa come data di nascita della chiesa e dell’abbazia⁴ e in particolare Oronzo Mazzotta (in seguito alla consultazione dei documenti presso l’Archivio della Curia dell’Arcidiocesi di Lecce), che spiega come il suolo edificatorio sia stato di proprietà della Basilica Lateranense di Roma e di come i Mattei si riservarono il diritto di presentare il cappellano, che doveva essere un diretto discendente maschile della famiglia⁵.

Con ogni probabilità anche questo piccolo convento leccese ha subito le conseguenze della cosiddetta “Soppressione Innocenziana”, vale a dire la chiusura dei piccoli conventi con meno di sei persone, disposta tra il 1649 e il 1652 da Papa Innocenzo X⁶. Con la bolla *Inter coetera* del dicembre 1649 il Pontefice promosse un’inchiesta per accertare le reali condizioni finanziarie dei conventi in Italia, mentre con la bolla *Instaurandae regularis disciplinae* del 15 agosto 1652 rese noti i conventi destinati alla chiusura. La Congregazione cardinalizia sopra lo stato dei regolari che

³ Giulio Cesare Infantino, *Lecce sacra* di D. Giulio Cesare Infantino parroco di Santa Maria della Luce, ove si tratta delle vere origini e foundationi di tutte le chiese, 1634, Lecce, appresso Pietro Micheli, pag. 25. [E’ di giuspatronato della famiglia de’ Mattei, eretta da Filippo del Mattei Barone di Santa Maria di Nove e poi Conte di Palmerici con dotarla di buonissime rendite. Era questa chiesa sotto il titolo di S. Andrea per essere che in questo sito era una picciola capella di questo Santo, et hoggi nella medesima Chiesa si vede un altare eretto a honore di questo medesimo santo. È bellissima tutta a volta, se bene non di molta grandezza, con sacrestia, organo e un bellissimo coro di legno di noce, dove stanno scolpite le Immagini di Cristo N. S. e de’ dodici Apostoli; è provvista d’ogni paramento, et altre cose necessarie per lo culto divino. Oltre la Chiesa vi sono commodissime stanze sì per l’Abate, come per cinque altri Cappellani, che di continuo officiano detta Chiesa, quando volessero stanziarvi. Essa è dedicata all’Assunzione della Vergine].

⁴ Biagio Aldimari (Blasius Altomare), *Memorie storiche di diverse famiglie nobili, così napolitane come forastiere, così vive come spente, con le loro arme; e con un trattato dell’arme in generale. Divise in tre libri*, 1691, Napoli, stamperia di Giacomo Raillard.

⁵ [Filippo I... nel 1546 fondò a Lecce un beneficio, sotto il titolo di S. Maria Assunta, ed eresse una chiesetta nella contrada Rugge, su un suolo di proprietà del Capitolo della basilica lateranense di Roma. Filippo I riservò a sé e ai suoi successori il diritto di presentare il cappellano, che doveva essere un diretto discendente della famiglia in linea maschile. Solo in mancanza di questo la successione sarebbe passata ai parenti più vicini e poi al ramo femminile. Il cappellano designato di questa chiesa, detta anche la chiesa nuova, riceveva l’istituzione dal Capitolo lateranense e la conferma dal priore dei padri Domenicani di S. Giovanni D’Aymo di Lecce]. Oronzo Mazzotta, *I Mattei signori di Novoli (1520-1706)*, 1989, Novoli, Bibliotheca Minima, pag. 17 e 23.

⁶ Cfr. Emanuele Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, in *Politica e storia* raccolta di studi e testi a cura di Gabriele De Rosa, 1971, Roma, Edizioni di storia e letteratura.

era stata creata per tale scopo continuò il suo lavoro anche dopo la morte del Papa avvenuta nel 1655, vedendosi riconfermata dal suo successore Clemente IX. Seguendo tale percorso, i Canonici regolari lateranensi poterono fare ritorno a Lecce solo nel 1698, quando Innocenzo XII, con la costituzione *Debitum pastoralis*, sopprime la Congregazione cardinalizia.

Nel 1713 si ha conferma della loro presenza nel complesso leccese, quando i frati ricevono la visita del reverendo canonico don Michele Turrisi, *vicario e visitatore delle persone e luoghi della sacrosanta Basilica lateranense*, citata nel catasto onciario di Lecce del 1755, anno in cui il fabbricato risulta ancora un volta disabitato ma su cui esiste un beneficio intestato a don Tommaso Paladini (la cui famiglia era erede dei Mattei). Da questo contesto si può estrarre una prima descrizione dell'immobile come palazzo abbaziale contiguo alla chiesa, con una porta di comunicazione sopra al coro, composto da varie stanze che necessitano di restauro, alcune delle quali concesse in affitto. Due stanze al pian terreno sono affittate come bottega, inoltre vengono elencati anche un magazzino per la conservazione del vino, una casetta adiacente allo stesso e un'altra casa sempre adiacente su cui grava un censo enfiteutico (un diritto reale di godimento dietro pagamento di un canone annuo)⁷.

⁷ Archivio di Stato di Lecce, Catasto onciario di Lecce, vol. VII parte 2, 1755, cc. 1360, 1361, 1365 e 1366. [Beni beneficiati di D. Tomaso Paladini clerico beneficiato di due benefici ecclesiastici de jure patronatus della sua Casa, cioè uno Abbaziale sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta, fondato dalla famiglia de' Mattei conti di Novoli colla sua chiesa nel Portaggio di Rugge ... Del Beneficio di S. Maria dell'Assunta – Un palazzo Abaziale sito nel detto Portaggio di Rugge nella piazzella dell'Incrocata, e proprio accosto a detta chiesa per abitazione dell'Abbate, o' sia Rettore, e Cappellani colla comunicativa da sopra al coro di detta chiesa, e altri membri, qual palazzo in tempo, che non vi abita l'Abbate, suole affittarsi per annui docati venti quattro, da' quali dedotto il quarto per l'accomodazioni necessarie, restano docati diece otto...Una bottega col comodo di altre due camere basse, sita sotto l'istesso palazzo, affittata per annui docati sedici, de' quali dedotto il quarto come sopra restano docati dodici...Un magazenotto da riponer vino, attaccato alle dette camere, e bottega, affittato per annui carlini venti, da' quali dedotto il quarto per l'accomodazioni necessarie, restano carlini quindici... Un'altra casetta, attaccata a detto Magazenotto, affittata per annui docati quattro, e mezzo da' quali dedotto il quarto come sopra restano carlini trenta tre...Una Casa attaccata all'anzidetta Casetta, data a censo enfiteotico a Oronzia d'Oro di Lecce per annui docati quattro... Pesi e deduzioni. La rendita del primo beneficio, ed Abbazia di S. Maria dell'Assunta, di docati novanta tre, e grana cinquanta si deduce intieramente per venire assorbita dal peso, cossi delli primi, e Secondi Vespri, e messe sollenni in tutti li giorni festivi, di due messe quotidiane, ed un'altra ne' giorni festivi, com'ancora dell'oglio per la lampada, cera, e festività dell'assunta, e dello spoglio alla Reverenda Camera Apostolica, come dalla fede estratta della S. Visita della Chiesa sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta dell'anno 1713 fatta dal quondam Reverendo Canonico don Michele Turrisi, Vicario e Visitatore delle Persone, e luoghi della Sacrosanta Basilica Lateranense...].

Non è da escludere che la nuova emigrazione dei canonici lateranensi da questo convento leccese sia da attribuire agli effetti della storica “Battaglia di Bitonto” del 1734, avvenuta tra l'esercito spagnolo, guidato dal generale Giuseppe Carrillo de Albornoz duca di Montemar, e quello austriaco, agli ordini del principe Antonio Pignatelli di Belmonte: con la vittoria spagnola l'intero Regno di Napoli venne definitivamente posto sotto il dominio di Carlo di Borbone senza alcun aiuto dei francesi. Va detto però che dopo il grande sviluppo cinquecentesco, nel XVII e nel XVIII secolo la congregazione registrò una fase di declino in tutta Europa, con una profonda crisi e la chiusura di numerose sedi.

I Canonici successivamente ritornano nella sede leccese e sono presenti sicuramente nel 1775, quando la famiglia che possiede l'immobile riceve un prestito di duecento ducati, grazie a un'ipoteca sulla masseria Varrazzi di Surbo, come risulta da un rogito di quell'anno del notaio Spiridione Cecere, ratificato dal notaio Bruni nel 1783.

L'Abbazia e la chiesa furono incamerate nel Demanio con decreto napoleonico di Gioacchino Bonaparte del 1809, per poi essere restituite nel 1818 alla famiglia Palmieri (legittima erede dei Mattei e dei Paladini) nella persona di Salvatore Palmieri (marito di donna Franca Gaeta), figlio primogenito di donna Mariantonia Paladini, che trasformò il complesso in un magazzino per le botti.

Alla sua morte i figli Benedetto e Giovanni Palmieri, il 28 maggio 1833 rogarono un atto di divisione davanti al notaio Donato Garrisi di Galatina. La chiesa restò indivisa tra i germani mentre l'ormai ex abbazia fu ereditata da Giovanni; nello strumento notarile se ne fa una sommaria descrizione riportando una composizione di stanze, officine a piano terra, giardino con alberi da frutto, orto, scala, cantina sotterranea, appartamenti al primo piano, altre stanze e logge al secondo piano⁸. A Benedetto restò una casa attigua con orto⁹.

⁸ Archivio di Stato di Lecce, sezione notarile, 38/35, notaio Antonio Garrisi di Galatina, 1833, cc. 52-56v. [...*Un'altra casa similmente a più piani, composta di diversi membri, stanze, ed officine a pianterreno, giardino con alberi di varia frutta, e orto; cantina sotterranea; scala ed appartamenti al primo piano, altre stanze, e loggie a secondo piano, con tutte le sue adiacenze, e dipendenze, e nell'intero suo stato; sita nella contrada detta di Ruge, confinante colla Chiesa sotto il titolo della Vergine assunta di proprietà dell'istessi signori fratelli Palmieri da Levante, e colla strada pubblica da Scirocco e Ponente, valutata per ducati millequattrocento diece e grana nove. La predetta chiesa attigua col suo orto, perché valutata colla stessa per ducati quattrocento sessanta, rimase indivisa tra essi signori fratelli...Hanno in seguito asserito che l'asse paterno, come sopra, trovasi gravato delle infrascritte obbligazioni, le quali devono essere distribuite colla stessa proporzione, cioè per tre quarte parti a D. Benedetto e per un quarto a D. Giovanni...ducato*]

I fratelli Palmieri il 18 novembre 1833 concessero in uso la chiesa alla confraternita di Maria Santissima Immacolata con un atto notarile rogato dal notaio Ignazio Metraia di Lecce, ma la stessa congrega, ritenendo poco consono ai propri usi quel luogo sacro, decise poco dopo di trasferirsi nella vicinissima chiesa di Sant'Irene dei Teatini, svincolando così i Palmieri con una deliberazione del 3 maggio 1835. I proprietari accettarono dunque di affidarla alla confraternita di Sant'Elisabetta, che da tempo stava cercando una sede idonea per le proprie funzioni, visto che la loro antica cappella fuori dalle mura era diventata ormai impraticabile in alcuni periodi dell'anno. La confraternita di Sant'Elisabetta, che l'8 febbraio aveva deliberato in tal senso dopo aver preso accordi con lo zio sacerdote dei proprietari, don Luigi Palmieri, ricevette in uso la chiesa con un atto notarile rogato dal notaio Metraia il 13 maggio successivo. I fratelli Palmieri si riservano il patronato sulla chiesa e da questo momento Giovanni si riserva anche il diritto (esteso agli eredi o inquilini della casa) di accesso alla chiesa dalla porta presente nell'atrio coperto della sua casa e al coro (solo per assistere alle funzioni religiose), direttamente dall'edificio adiacente così come era stato per i propri avi¹⁰. Il sodalizio laicale in questo frangente è rappresentato dal priore Santo Scorrano del fu Giuseppe (commerciante) e dai confratelli don Donato Malecore di Raffaele (sacerdote), Pasquale Luceri del fu Francesco (fabbro), Michelangelo Pallara di Paolino (ombrellaio) e Ferdinando Paladini del fu Nicola (fornaio).

duecento a favore del Capitolo dei Canonici di Lecce; con atto rogato dal fu notar Spiridione Cecere nell'anno mille settecento settantacinque, e ratificato con altro atto di Notar Bruni, nell'anno mille settecento ottantatre, ipotecato sulla masseria Varrazzi in Surbo].

⁹ Archivio di Stato di Lecce, sezione notarile, 38/35, notaio Antonio Garrisi di Galatina, 1833, cc. 52-56v. *[Una casetta a tetto con orto attiguo, e altri membri accessori, sita dentro la Curte detta di Santoro confinante con la casa degli stessi Signori Palmieri di sopra descritta da Levante, e con quella del Signor D. Pietro Casotti da Scirocco, valutata per ducati ottanta cinque e grana ottanta nove].*

¹⁰ Archivio di Stato di Lecce, sezione notarile, 46/148, notaio Ignazio Metraia di Lecce, 1835, cc. 425-434 *[...l'uso della chiesa sudetta attaccata da un lato alla casa di abitazione appartenente al detto D. Giovanni Palmieri, e dall'altro lato con piccolo luogo scoperto che si frammezza tra suddetta chiesa, e la casa di D. Raffaele Russo di Giacinto, con altare maggiore, due altari laterali, porta maggiore antica sulla detta strada della Gendarmeria, altra piccola porta che dà l'ingresso alla detta chiesa dalla porzione di atrio coperto della detta casa di D. Giovanni Palmieri, ed altra parte egualmente antica che dà l'uscita da detta chiesa al detto piccolo luogo scoperto, con finestra di lastro tanto dalla parte di detto Signor Russo, quanto dall'altro lato della casa di esso D. Giovanni; piccola sacrestia al lato destro dell'altare maggiore, dalla quale si ascende per una scala di pietra ad un camerino, ed alle loggie superiori alla volta di detta chiesa; sacrestia e camerino che sono compresi nella concessione sudetta; nonché con coretto situato nella parte della porta grande rimpetto all'altare maggiore].*

Giovanni Palmieri, gravato da molti debiti¹¹, vendette il palazzo ex abbazia a Michele Pedio di Serafino il 9 dicembre 1836, con atto rogato davanti allo stesso notaio Metraia, trasferendo al nuovo proprietario tutti i diritti tra cui gli accessi in chiesa¹².

Benedetto Palmieri invece, facendo leva sul fatto di essere ancora comproprietario della chiesa e colpito dal rimorso di aver assegnato un valore economico all'edificio sacro, nel 1841 chiese perdono direttamente a Papa Gregorio XVI offrendo un terreno in località *Campo*. Il Pontefice con un Rescritto del 21 giugno di quell'anno lo prosciolsse dalle pene ecclesiastiche insieme ai suoi eredi reintegrando solo lui nel diritto di patronato, purché pagasse al Capitolo Lateranense (come era nelle intenzioni originarie del fondatore della chiesa di famiglia) quattro ducati a titolo di canone che in seguito sarà pagato dal rettore pro tempore del beneficio, che in questo momento è il figlio terzogenito di Benedetto, Francesco. La Santa Sede, contestualmente, approvò la cessione della chiesa alla confraternita di Sant'Elisabetta obbligandola a mantenere sulla facciata principale lo stemma del Capitolo Lateranense.

La convivenza tra la famiglia Pedio e la confraternita non fu sicuramente idilliaca proprio per via dei diritti di accesso diretto alla chiesa vantati dai privati, che il vescovo di Lecce monsignor Salvatore Luigi Zola (da sottolineare appartenente proprio all'ordine dei Canonici regolari lateranensi) volle eliminare.

Nel corso della sua visita pastorale alla chiesa di Sant'Elisabetta, avvenuta il 26 giugno 1880, monsignor Zola loda lo stato di conservazione dell'edificio sacro che descrive sommariamente come ad unica navata coperta con volta unica e cupoletta sull'altare maggiore, lamentandosi per la chiusura arbitraria di due finestre fatta dalla famiglia Pedio costruendo alcuni vani, per la mancata realizzazione di una grata che doveva avvenire a cura degli stessi Pedio sulla tribuna dell'orchestra

¹¹ Forse per questo motivo soprannominato "*Poverina*" nei documenti della congregazione di Sant'Elisabetta (cfr. atto notarile del 13 maggio 1835 già citato).

¹² Archivio di Stato di Lecce, sezione notarile, 46/148, notaio Ignazio Metraia di Lecce, 1836 vol. 2, cc. 633-640v. [*Casa sita in Lecce, strada che vada alla Porta di Rugge, Isola S. Angiolillo, composta di diversi membri, ed officine al pianterreno, Giardino con alberi di varie frutta, orto, cantina sotterranea, sale ed appartamenti al primo piano, altre stanze e loggie al secondo piano, confinante, anzi attaccata da Levante colla chiesa sotto il titolo di Maria Santissima Assunta in cielo, di proprietà di detto D. Giovanni Palmieri e di suo fratello D. Benedetto Palmieri, e colla strada pubblica a Scirocco, e Ponente, con tutte le sue adiacenze, e dipendenze qualsivogliano, con tutti i suoi dritti, azioni, e ragioni, e nell'intero suo stato, e consistenza, senza esclusione, o riserba alcuna*]. Sulla casa gravava un'ipoteca a favore di Don Andrea Farina di Lecce che viene ora assorbita dall'acquirente.

costruita sulla porta maggiore. Ordina quindi di montare la grata entro un mese riservandosi di obbligare il patrono Palmieri e il priore della confraternita ad abbattere la tribuna stessa pena l'interdizione della chiesa.¹³ Nonostante la proroga di un altro mese concessa dal presule, nulla venne modificato e Zola, con un decreto del 27 agosto successivo, dichiarò interdetta la chiesa sottraendola al culto divino.

I confratelli di Sant'Elisabetta, colpiti da un provvedimento che li costernava, e poiché ambivano a ripristinare il culto, nella notte tra il 12 e il 13 gennaio 1881 decisero di chiudere la porta di comunicazione tra la tribuna e la casa adiacente, scatenano le ire di donna Concetta Corrado, vedova di Michele Pedio, che si rivolse alla giustizia amministrativa. La causa attraversa tutti e tre i gradi di giudizio fino alla vittoria in Cassazione dei Pedio (Oronzo, Irene, Anna e Giovanna, tutti figli del fu Michele). La Cassazione di Napoli il 6 aprile 1900 annulla la sentenza della Corte di Appello di Trani del 27 maggio 1899 assegnando un carattere di indivisibilità ai diritti e agli obblighi contenuti nel patronato e confermando il legittimo possesso dei privati¹⁴, rinviando la discussione del caso alla Corte di Appello di Napoli che l'11 febbraio 1901 definitivamente stabilì che *“il coretto edificato nella costruzione della casa non est locus ecclesiae, ma fa parte del ius patronatus del concedente il luogo sottoposto per uso di chiesa e, comeché inerente alla casa, può con questa in altri trasferirsi”*¹⁵.

¹³ Archivio storico Arcidiocesi di Lecce, Sante Visite n. 261-277, fasc. 275., 1880 [...i due confessionali esistenti in questa chiesa si son trovati in regola. Vi sono ancora due nicchie con lastriere presso la porta principale, in una si conserva la statua di S. Filomena e nell'altra quella dell'Addolorata. Il pavimento è di pietra leccese in mediocre condizione. Questa chiesa tiene tre porte: la principale di rincontro all'altare maggiore è difesa da buone imposte e a un tamburo. Le due porte minori trovansi una a levante che dà su di una corte, l'altra a ponente che immette sull'antica casa dei cappellani, oggi proprietà dei Pedio. Visita alla sacrestia. Questa piccolissima, trovasi in mediocre stato...]

¹⁴ Sullo svolgimento della vicenda giudiziaria sono state prodotte diverse pubblicazioni tra cui: Vito Massari, *La Chiesa dell'Assunzione di Maria SS. e la Congregazione i S.a Elisabetta in Lecce contro la Sig.a Concetta Corrado vedova Pedio domiciliata in Lecce*, 1880, Lecce, Stab. Tip. Scipione Ammirato propr. L. Cisaria; Vincenzo Balsamo, *Innanzi la Rev.ma Curia Vescovile di Lecce memoria per la Rev.da Confraternita i S.a Elisabetta in Lecce contro il Sig.r Oronzo e altri Pedio*, 1884, Lecce, Tipo-Litografia Editrice Salentina; Leonida Flascassovitti, *Per la Congregazione di Santa Elisabetta contro la famiglia Pedio*, 1898, Lecce, R. Tip. Editrice Salentina.

¹⁵ *Repertorio generale della giurisprudenza italiana*, edizioni 3-4, 1903, Torino, Unione tipografica editrice. Sulla questione si pronunciò anche la Santa Sede dopo aver esaminato presso la Sacra Congregazione del Concilio il caso il 27 febbraio 1886 (un primo passaggio canonico era avvenuto nella curia leccese il 18 febbraio 1884). Ritenne che il diritto di patronato competeva solo alla famiglia Palmieri. Cfr. *Il Monitore*

La Confraternita torna dunque ad esercitare le funzioni all'interno della chiesa di Sant'Elisabetta, non senza problemi come quello della mancata presentazione alle celebrazioni del padre spirituale nel 1906¹⁶, stesso anno in cui si registrano interventi di ristrutturazione nell'ambiente sacro da parte dei Pedio¹⁷. Dopo appena un secolo però, la congrega lascia questa sede per trasferirsi presso la prospiciente Chiesa di Sant'Anna, grazie a una convenzione con il Conservatorio autorizzata dal vescovo monsignor Alberto Costa il 4 giugno 1937¹⁸.

Gli eredi Pedio intanto abitano nel palazzo adiacente e dopo le piccole trasformazioni interne già citate e oggetto di contesa, iniziano ad apportare alcune modifiche sui prospetti. Intanto è da registrare che nella fase di redazione del Catasto post-unitario, con l'approvazione del foglio 259 allegato 6 avvenuta nel gennaio 1892, all'intero complesso dei Pedio viene assegnata la particella 2093, mentre all'adiacente chiesa la sigla AS.

Il 29 marzo 1922 Vincenzo Pedio figlio di Oronzo chiede e ottiene dal Comune di Lecce di chiudere un ingresso al primo piano sul prospetto di via Capece al civico 3 e di aprire un portone quasi identico a quello esistente, dovendo trasformare in stalla e rimessa alcuni vani a piano terra¹⁹.

Il 4 luglio 1930 Giuseppe Pedio chiede e ottiene di modificare da finestra a porta due vani sul prospetto di via Capece all'angolo con via Libertini²⁰.

Il 18 novembre 1931 ancora Vincenzo Pedio si fa autorizzare dal Comune l'apertura di un porta già murata al civico 1 di via Capece²¹.

ecclesiastico rivista mensile ad uso del clero, Anno IX, fasc. I, vol. IV, par. II, 1886, Conversano, presso la direzione del *Monitore Ecclesiastico*, pagg. 25 e 26.

¹⁶ Archivio storico Arcidiocesi di Lecce, Organizzazioni Laicali, Città II, sez. 7II n. 7.

¹⁷ Ufficio Amministrativo Arcidiocesi di Lecce, b. XIV, V. di M. Vergine.

¹⁸ Cfr. Carmine Maci, *Le confraternite della città e della diocesi di Lecce*, 1991, Fasano, Schena editore, pagg. 40 e 41; Angelo Maria Morrone, *I pii sodalizi leccesi*, 1986, Galatina, Editrice Salentina, pagg. 110-112.

¹⁹ Archivio Storico comunale di Lecce, B. 18 (X-9-3), Int. 25, 1922, Pedio Vincenzo.

²⁰ Archivio Storico comunale di Lecce, B. 24 (X-9-3), Int. 55, 1930, Pedio Giuseppe.

²¹ Archivio Storico comunale di Lecce, B. 25 (X-9-3), Int. 36, 1931, Pedio Vincenzo.

Il Comune nel 1959 boccia l'installazione di un'insegna luminosa sulla facciata in via Libertini chiesta dal fotografo Pasquale Gavita, che aveva preso in affitto uno dei locali al piano terra al civico 36²².

La proprietà dell'immobile negli anni '50 del XX secolo passa dai Pedio ai coniugi Francesco Micheli di Galatina (che fu presidente del Tribunale di Lecce e consigliere della Corte di Cassazione) e Matilde Scarciglia²³. Rimasta vedova, la signora Scarciglia con testamento olografo depositato presso il notaio Alfredo Positano di Poggiardo il 10 ottobre 1986, dispose che alla sua morte (avvenuta il 4 dicembre 1987) il palazzo in via Libertini con chiesa annessa venissero ereditati dall'arcidiocesi di Lecce. L'allora vescovo monsignor Cosmo Francesco Ruppi accettò la donazione con atto del notaio Francesco Bruni di Lecce del 1° ottobre 1997. Il legato è gravato dall'onere di destinazione del fabbricato con la chiesa annessa ad un'opera di religione e di culto per le famiglie cristiane intitolata a "Francesco e Matilde Micheli" e la celebrazione di dodici messe annue.

Lo stesso monsignor Ruppi fece restaurare la chiesa nel 2002 su progetto dell'architetto Sergio Suppressa, mentre una parte dell'immobile adiacente (che non ha avuto interventi di ristrutturazione), dopo essere stata utilizzata dal Servizio di Pastorale Giovanile oggi ospita l'Ufficio Missionario dell'arcidiocesi e il Centro anti violenza.

Passando alla descrizione artistica e dei materiali dell'ex Abbazia-Palazzo Palmieri-Paladini-Pedio-Scarciglia, che da questo momento indicheremo come Palazzo Scarciglia seguendo la sua ultima intitolazione, occorre in via preliminare rilevare che gran parte dell'immobile si presenta ancora allo stato originale visto che diversi ambienti sono ancora oggi leggibili tra cui l'atrio coperto con la porta a piano terra di accesso alla chiesa, l'altro scoperto posto immediatamente accanto in direzione nord, il vano sotterraneo utilizzato nei secoli come cantina e in cui è visibile lo strato di roccia su cui poggia parte delle fondamenta dell'ex abbazia, la pavimentazione parziale con lastre di pietra leccese completata con terra battuta e una vasca di raccolta per le acque piovane, la muratura ovest visibile nell'atrio retrostante un tempo destinato a giardino e dove si conserva un

²² Archivio Storico comunale di Lecce, B. 81, Int. 25, C.E. 8 maggio 1959, Gavita Pasquale.

²³ Archivio di Stato di Lecce, Catasto fabbricati Comune di Lecce (1876-1967) vol. 14, foglio 2349. La partita catastale 7374 tassata per 399,60 Lire passa a Scarciglia con decorrenza dal 1° luglio 1952 proveniente da Pedio Vincenzo fu Oronzo.

mensole di una loggia modificata con ogni probabilità durante gli interventi dei Pedio degli anni '30.

Le facciate su via Libertini e via Capece sono parzialmente originarie in quanto, come documentato dal carteggio raccolto, sono state oggetto di modifica negli anni '20 e negli anni '30 del XX secolo. Le murature in carparo sono interrotte dalle finestre che conservano una cornice modanata in pietra leccese che si ritiene originale, mentre l'arco a tutto sesto in pietra leccese del portone centrale in via Libertini, anch'esso databile al 1546, presenta una particolare strategia di scarico nei conci superiori, grazie a una precisa volontà costruttiva che pare abbia portato a distribuire il peso di questo corpo di fabbrica a tre piani anche sul muro e sui pilastri di rinforzo a ovest della chiesa. Tra la sommità di questo arco principale e la mensola modanata della finestra soprastante restano leggibili anche gli incassi (successivamente sigillati con conci di pietra leccese) per l'appoggio delle impalcature lignee durante la costruzione.

Lo stile spartano della facciata, priva di un'effettiva zoccolatura (se ne nota solo una alta dipinta) ha portato molti studiosi a ritenere questo edificio come opera dell'architetto militare Gian Giacomo dell'Acaya, nell'ambito di una più generale rivisitazione dell'antico decumano della città da Porta Rudiae fino al Duomo. Non esiste una cornice marcapiano, mentre è un cornicione aggettante superiore a delineare il prospetto sormontato dalla linea di coronamento.

Lo stile architettonico sia delle finestre che dei balconi che affacciano sulle logge superiori è univoco, con aperture sovrastate da cornicioni modanati aggettanti in pietra leccese, sorretti da stipiti che seguono la stessa linea. Nella parte inferiore i tre ingressi oggi chiusi da serrande metalliche, oggetto della ristrutturazione dei Pedio negli anni '30, conservano di originale la cornice e gli stipiti in pietra leccese (molto compromessi nella fascia inferiore) mentre come superfetazioni possono ritenersi le soglie in marmo di carrara che appaiono consumate dato l'utilizzo dei vani come locali commerciali, depositi o rimesse. All'interno di questi ultimi vani sono presenti tutte le superfetazioni che si sono accumulate nel corso dei decenni proprio per via degli usi commerciali (rivestimenti in ceramica, espositori in legno, pavimenti in mattonelle di cemento, ecc.)

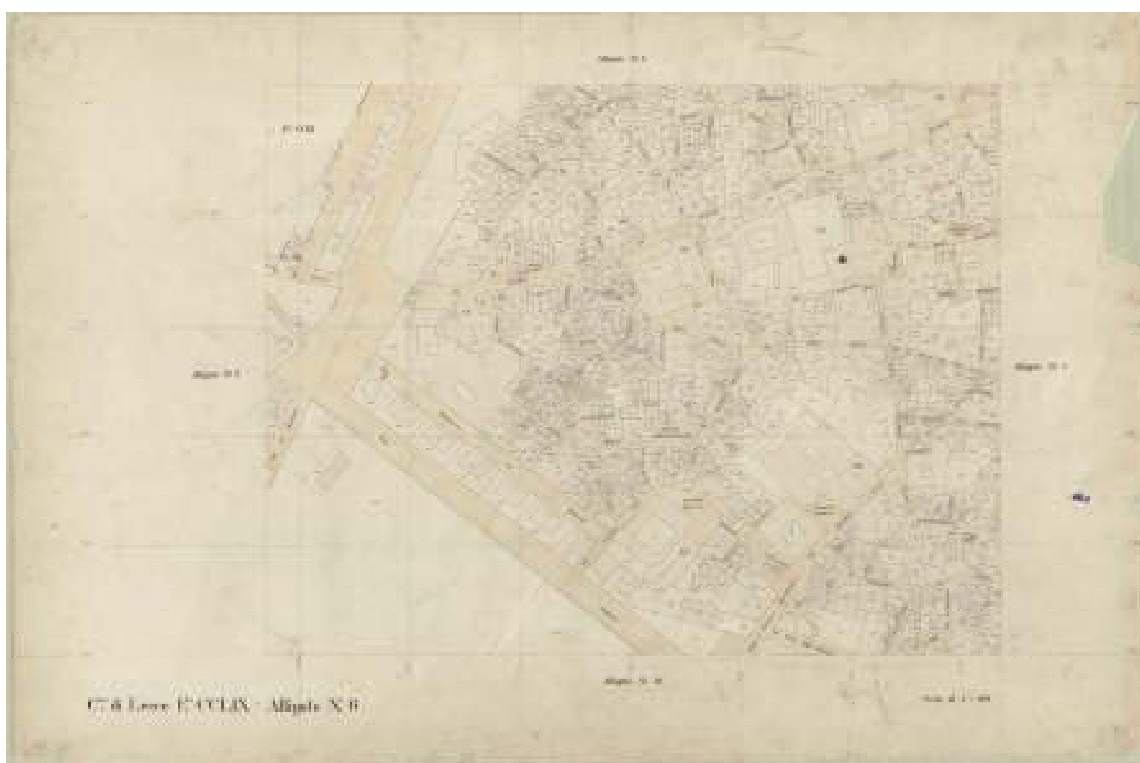
Anche i prospetti su via Capece sono frutto delle modifiche degli anni '20 e '30 del XX secolo, con vari ripensamenti (come la parziale chiusura del primo ingresso che era stato già autorizzato dal Comune) che per fortuna non hanno alterato la lettura complessiva cinquecentesca dello stabile. In questa porzione di immobile, oltre alle ringhiere in ferro battuto ormai arrugginito presenti sulle

logge (simili a quelle sulla facciata in via Libertini), sono da notare i finestroni ciechi rettangolari posti al di sopra degli ingressi, la cui funzione è esclusivamente estetica. Gli stessi ingressi sono impreziositi da cornici modanate in pietra leccese. Sul lato di via Capece è presente una zoccolatura bassa e all'angolo con via Libertini esiste un paracarro in pietra calcarea dura simile ai due presenti ai piedi degli stipiti del grande portale d'ingresso al palazzo.

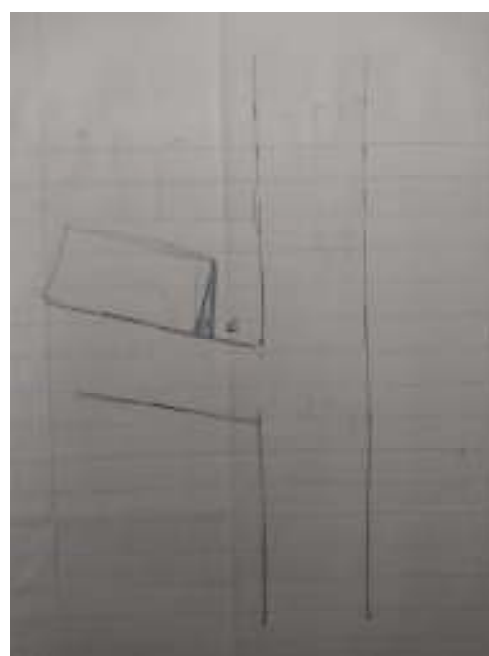
Nell'atrio scoperto posto dopo l'ingresso principale, le murature laterali tra cui quella della chiesa sono originarie, con una scala in marmo di carrara dove si innesta una ringhiera in tardo stile liberty che fa il paio con un tromp-l'oeil dipinto a calce sulla muratura a piano terra. Elementi che potrebbero essere datati dalla fine dell'800 agli anni '20 del '900 con gli interventi di Vincenzo Pedio così come alcune strutture che oggi costituiscono delle superfetazioni in rovina, tra cui una pensilina in latero-cemento sul versante ovest dell'atrio interno ex giardino e alcune murature sul versante sud dello stesso atrio che sovrastano quelle sorrette da archi a sesto ribassato.

Nel piano superiore le coperture con volta a stella sono sicuramente frutto di un rimaneggiamento ottocentesco, verosimilmente seguito all'acquisto dei Pedio nel 1836. Alcuni ambienti conservano elementi in stile liberty originali tra cui rivestimenti con tappezzeria in tessuto damascato verde e cornici in legno dipinto color noce scuro, insieme a un portone interno in legno con arco a sesto acuto e ante munite di vetro sabbiato. Lo stile della tappezzeria sui muri è stato ripreso, ma con l'utilizzo di carta da parati commerciale, con la riqualificazione degli altri ambienti superiori avvenuta a partire dal 1997, quando l'arcidiocesi di Lecce entrò in pieno possesso degli immobili. Nel corso di quest'ultimo intervento sono stati sostituiti alcuni pavimenti con altri in cotto e inserti di maiolica, sono stati lucidati i piani di calpestio in mattonelle di cemento delle restanti stanze e sono state salvaguardate le cornici in gesso bianco e stucco, con medaglioni, poste in maniera corrente su tutte le murature al di sotto delle imposte delle volte.

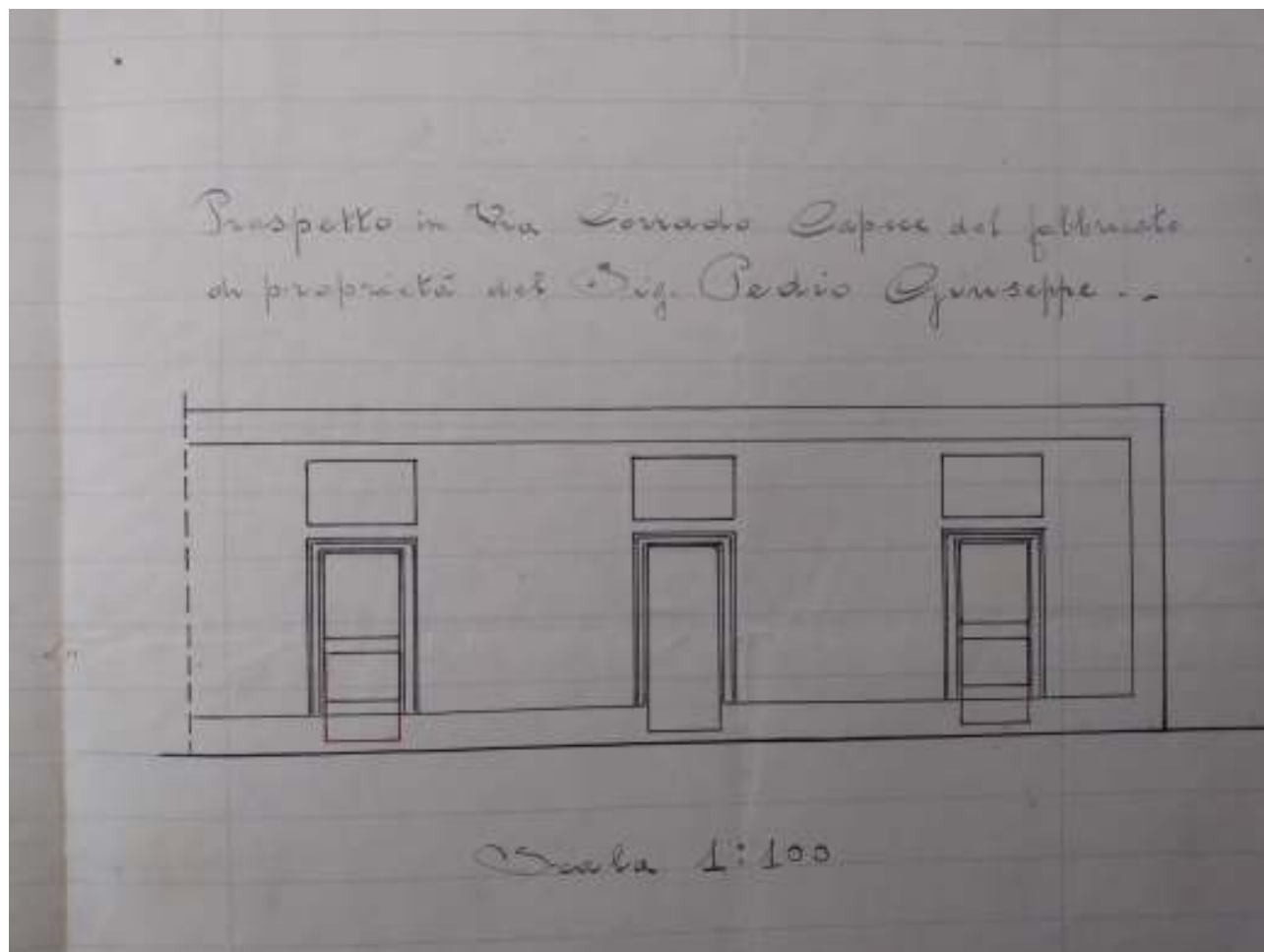
Le porte interne in legno di abete dipinto, di fattura tardo ottocentesca, presentano cornici la cui modanatura richiama parzialmente quella delle finestre sulle facciate, infine alcuni lacerti dell'antico pavimento in maiolica Paladini, risalente all'ultimo quarto del XIX secolo, sono presenti in alcuni ambienti del secondo piano la cui edificazione risale con ogni probabilità al primo periodo ma la cui ristrutturazione ottocentesca si deve alla famiglia Pedio.



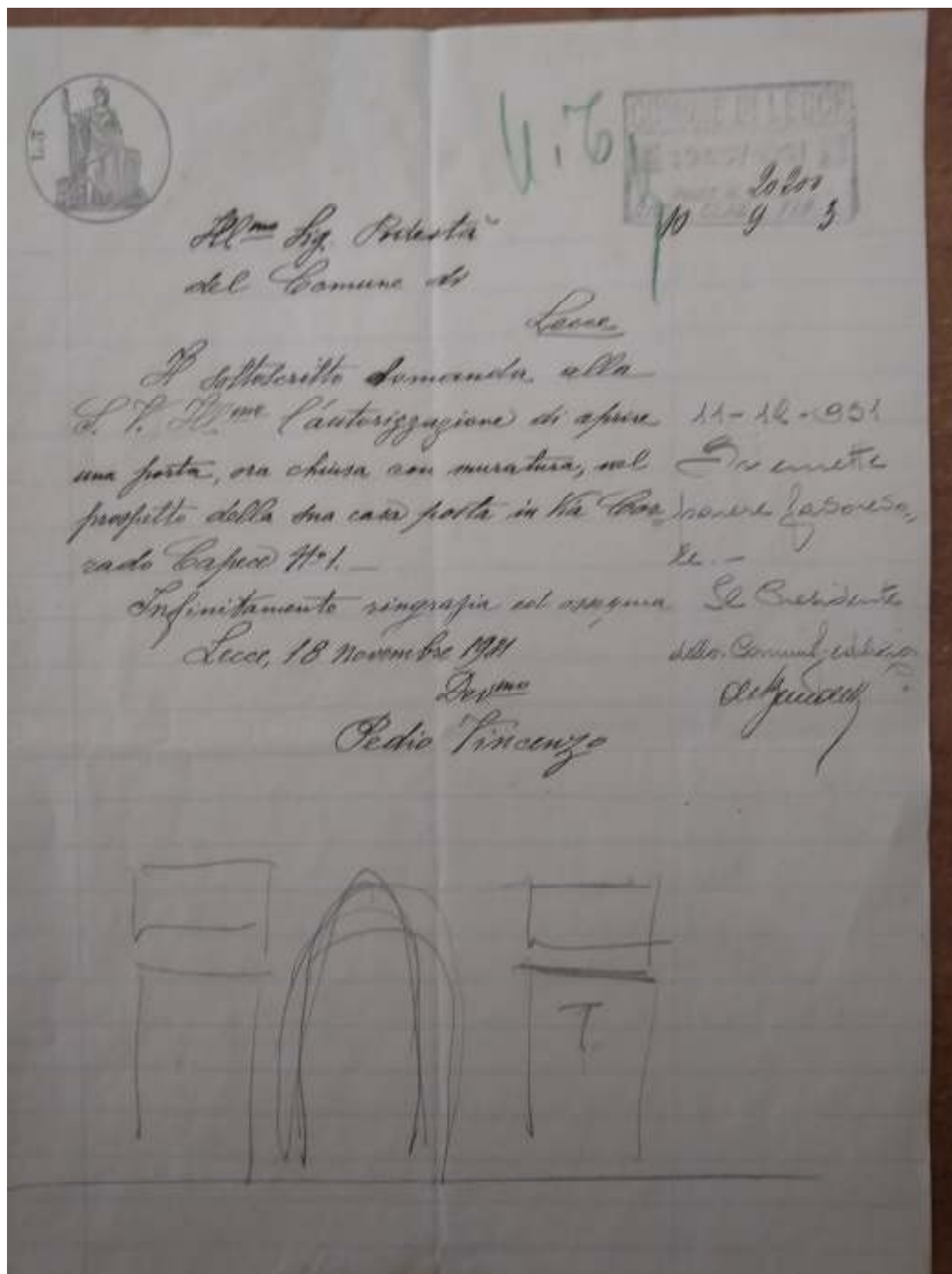
Particolare e generale dell'impianto catastale di Lecce validato nel gennaio 1892 foglio 259 allegato 6



Progetto di modifica del prospetto su via Capece presentato nel 1922 da Vincenzo Pedio



Progetto di modifica del prospetto su via Capece presentato nel 1930 da Giuseppe Pedio



Progetto di modifica del prospetto su via Capece presentato nel 1931 da Vincenzo Pedro



Progetto di insegna luminosa al civico 36 di via Libertini respinto dal Comune nel 1959.